

ESPERIENZA

“ESPERIENZA (in senso filosofico) significa sia i singoli stati di coscienza che vengono provati dal soggetto, sia l'insieme di questi stati in persone singole e in tutta l'umanità. L'esperienza è la fonte primaria delle nostre conoscenze, si divide in diretta e indiretta, interna ed esterna, di vita e scientifica.

Gli stati che vengono vissuti e che sono stati vissuti dal soggetto costituiscono la sua esperienza diretta o immediata; la testimonianza attendibile delle esperienze altrui costituisce l'esperienza indiretta.

Le conoscenze che si hanno sull'America sono comunque (per la loro origine) frutto di esperienza, dato che simili cognizioni non sono da noi acquisite né attraverso il puro pensiero né attraverso una rivelazione dall'alto; ma è evidente che per chi non è stato in America, ogni conoscenza empirica su di essa viene acquisita solo in maniera indiretta, attraverso l'assimilazione delle esperienze altrui. Col progresso della vita personale e collettiva, questi due tipi di esperienza crescono in maniera diseguale: quella indiretta diventa senz'altro prevalente [...].”

(Voce “Esperienza”, compilata da Solov'ëv per il Dizionario enciclopedico Brockhaus-Efron, vol. XLIII, 1897, p. 83ab)

VERO, BENE E BELLO

“Il bene, se diviso dalla verità e dalla bellezza, è soltanto un sentimento indefinito, un impulso privo di forza; la verità astratta è una parola vuota; e la bellezza senza bene e senza verità è soltanto un idolo”

(Tre discorsi in memoria di Dostoevskij, 1881-83)

L'unitotalità investe tutte le sfere dell'essere.

Nell'unità della Sapienza divina in base alla quale è stato creato il mondo non esistono più dimensioni separate e contrapposte, ma la vita morale è strettamente legata alla verità teorica e alla vita pratica.

Proprio per questo la cultura, secondo la definizione data da Dostoevskij, è “una luce spirituale che rischiarava l'anima, illumina il cuore, dà indirizzo alla mente e le mostra la via della vita”: nulla di ciò che costituisce e interessa l'umano può restare fuori di essa.

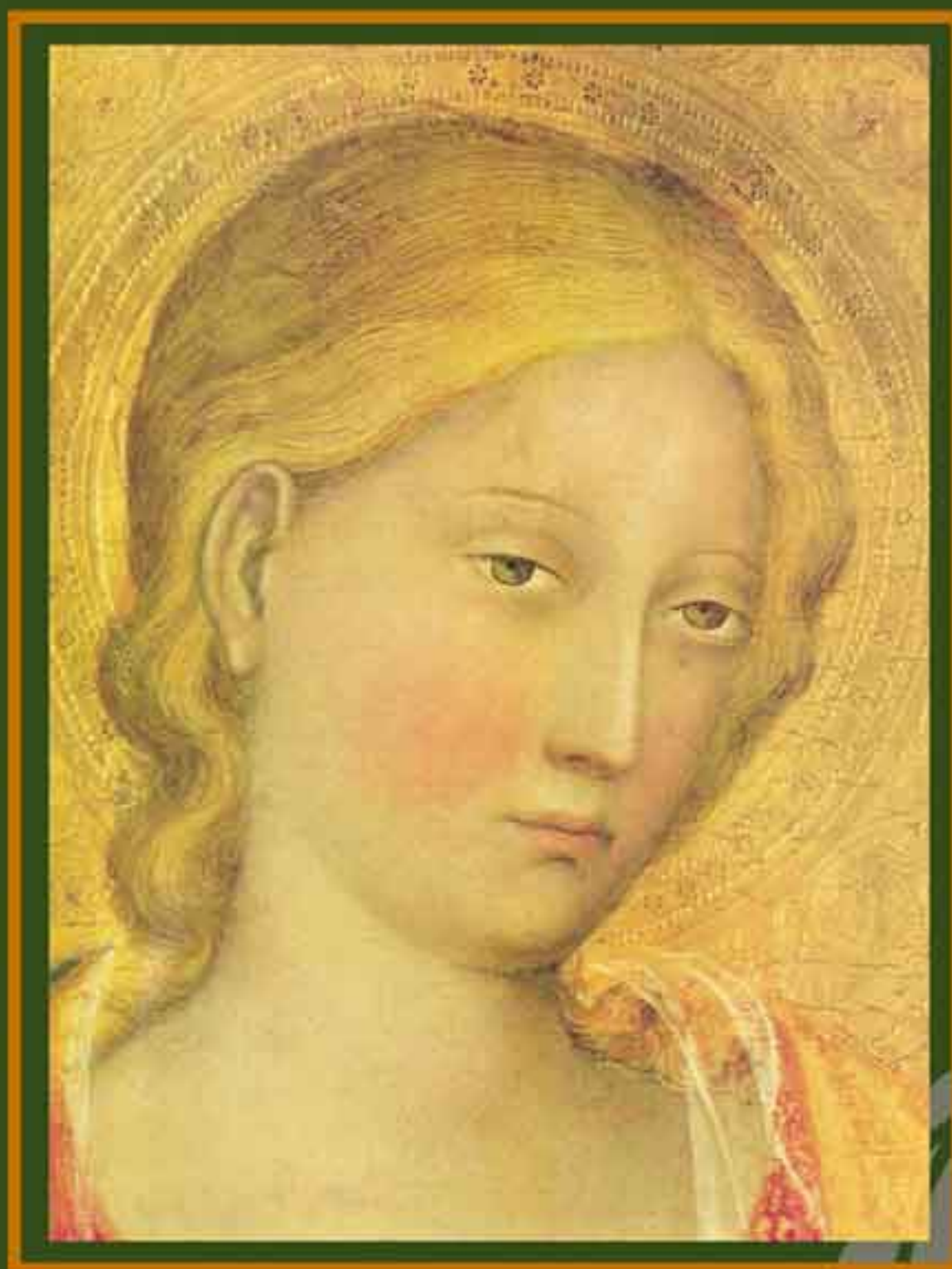
Il centro dal quale si irradia questa luce unificatrice è Cristo “luce della ragione”, come viene definito in una preghiera natalizia della Chiesa d'Oriente.

In questa luce, le stesse cose materiali ricevono un significato completamente nuovo: nel sistema dell'unitotalità la trasfigurazione non riguarda solo l'uomo ma si estende anche alla materia.

Solov'ëv avrebbe potuto dire, con i Padri della Chiesa: “Io non venero la materia, ma il creatore della materia che si è fatto materia per me e che si è degnato di abitare nella materia e di mettere in opera la mia salvezza attraverso la materia. Perciò io non smetterò di venerare la materia grazie alla quale mi è stata offerta la salvezza”.

Le icone sono il luogo in cui più evidentemente si è realizzata questa unità di vero, buono e bello e in cui si manifesta l'esperienza della trasfigurazione della materia. Nella loro bellezza, che introduce al mistero della vita divina ed è propriamente lo splendore del vero, le icone sono una sorta di concentrato visivo dell'essenza del cristianesimo e del significato salvifico dell'incarnazione.

“L'idea fondamentale dell'eresia iconoclasta – dice Solov'ëv – è negare tutte le possibilità di redenzione, di santificazione e di unione con Dio al mondo materiale. Gesù Cristo risuscitato nella carne ha dimostrato che l'oggettività esteriore e sensibile poteva e doveva divenire lo strumento reale e l'immagine visibile della forza divina”.



Beato Angelico, “Vergine col Bambino e Santi” (XV sec.)



LA NUOVA MORALE

“Prima di prendere una decisione importante per la vita personale o sociale, pensiamo nell'intimo della nostra anima alla figura morale del Cristo, penetriamocene e chiediamoci: agirebbe Egli così? Mi benedirà se compio quest'azione? A tutti propongo questa verifica che non ingannerà. In tutti i casi dubbi, pensate al Cristo, immaginatelo vivo, come è in verità, e caricatelo di tutti i pesi dei vostri dubbi”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

La vita morale non è determinata, per Solov'ëv, da una serie di leggi ma da tre esperienze morali elementari: il pudore, la compassione e la pietas.

Queste esperienze, caratteristiche soltanto dell'uomo, lo descrivono secondo la totalità dei suoi rapporti con i diversi piani del reale: con la realtà materiale, che è fonte di pudore, con la natura umana, che desta un sentimento di compartecipazione, e con il divino che è degno di venerazione.

A queste esperienze corrispondono i tre principi fondamentali che regolano la vita morale dell'uomo: il principio ascetico, il principio altruistico e il senso religioso.

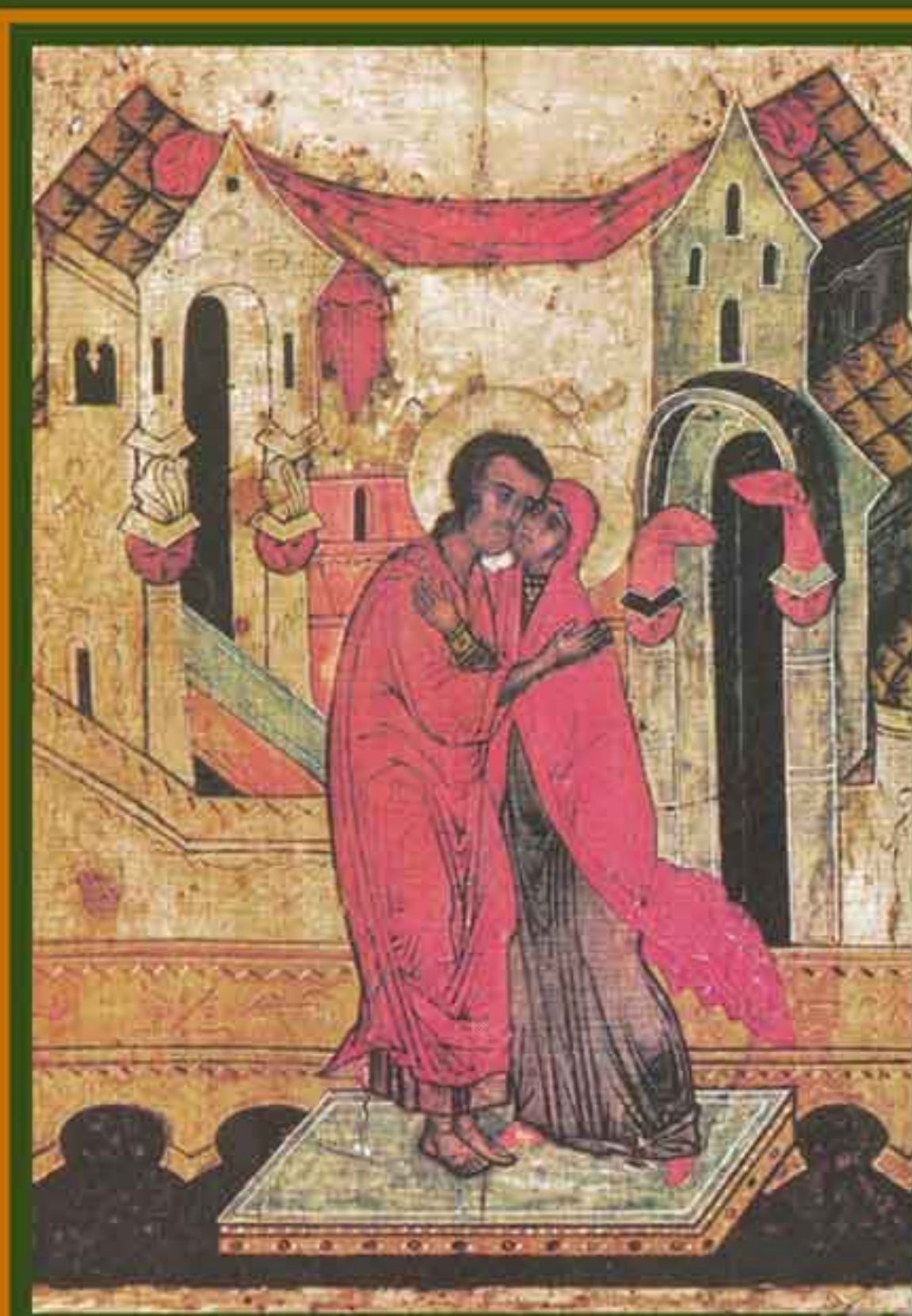
Descrivendo queste triadi, Solov'ëv ne sottolinea la stretta unità gerarchica: nessuno degli elementi singoli può stare da solo, ma è sempre legato agli altri, secondo una gerarchia che ha nel principio religioso il suo culmine e la sua verità.

L'esperienza religiosa mostra che è connaturale all'uomo l'esigenza del perfezionamento, per innalzare l'imperfezione della natura alla perfezione della vita divina.

Ma questo implica che noi dobbiamo essere liberati dalla sofferenza, dalla morte e dalla corruzione, e che dobbiamo fare in modo che pure i nostri simili lo siano: se così non fosse, infatti, non avremmo compassione per loro, cioè verremmo meno a ciò che definisce una vita propriamente umana.

Anche per questa via viene così ribadita l'idea di unità e viene riaffermato che la sua base, l'esperienza religiosa, esige, per essere fedele a se stessa, la pienezza e la libertà dell'umanità e della natura; ed esige inoltre che la moralità superi il piano puramente individuale per estendersi a quello sociale e comunitario.

Come per la conoscenza, il soggetto adeguato della morale non è mai il puro individuo, ma sempre la persona, cioè il soggetto in relazione.



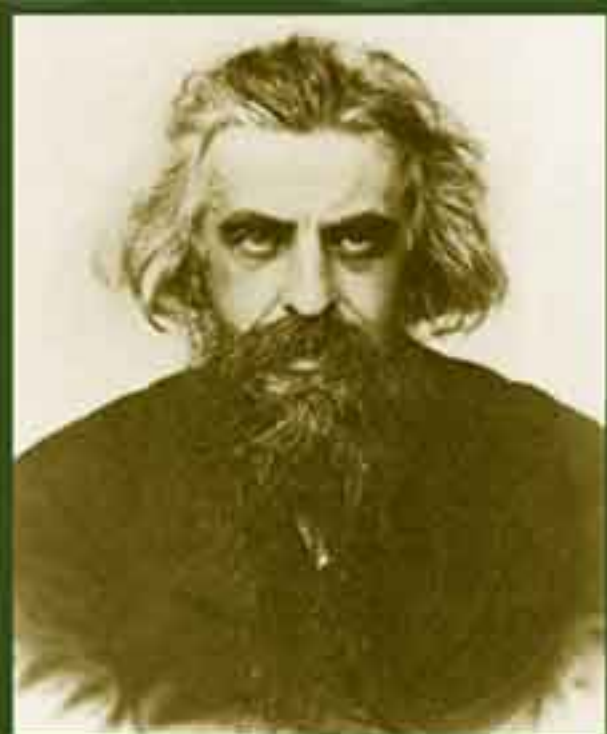
“Correzione della Madre di Dio”, scuola di Novgorod (XV secolo)

VITA 1894-1900

Gli ultimi anni sono un riepilogo dei principali temi trattati nel corso della vita.

Approfondisce il lavoro sull'estetica e sull'amore, ritorna alla vocazione poetica, che aveva già fatto di loy'ev il capofila del simbolismo.

Riprende le tematiche squisitamente sofiche, con la *Filosofia teoretica*.



Solov'ev, fine anni '90

Continua il lavoro per l'unità della Chiesa, che culmina in un gesto altamente profetico capito da pochi: nel 1896, pur continuando a professarsi ortodosso, Solov'ev riceve la comunione da un sacerdote cattolico.

Accanto a tutto ciò, nell'ultimo periodo vi sono episodi misteriosi, con apparizioni demoniache che lo preoccupano profondamente; ciò nonostante lavora con la solita intensità.

Nel 1897 pubblica *Giustificazione del bene*, un enorme trattato di filosofia morale.

Inizia a tradurre e a curare le opere di Platone: fa programmi a lunga scadenza, ma intanto la salute dà segni sempre più gravi di cedimento anche perché, oltre a questa immensa mole di lavoro, non rinuncia al suo stile di vita quasi monastico né a intrattenere rapporti che lo costringono a lavorare di notte.

Per la Pasqua del 1900 Solov'ev termina l'ultima opera, i *Tre dialoghi con il Racconto dell'Anticristo* (cui pensava già dal 1893) con il chiaro presentimento della propria morte



Solov'ev, (1896)

(che avverrà il 31 luglio) e della tragedia che sta per abbattersi sul suo paese.

In quest'opera esprime con sensibilità apocalittica la coscienza, sempre viva in lui, della presenza attiva del male nel mondo.

Tuttavia non dubita della sconfitta finale del male, anche

se è altrettanto certo che il carattere catastrofico o meno di questa sconfitta è affidato alla responsabilità dell'uomo: l'esito finale del Racconto, infatti, non è "la catastrofe dell'universo" né la passiva ritirata dell'umanità fuori della storia, ma "l'apparizione, l'apoteosi e la rovina dell'Anticristo" determinata appunto dalla fedeltà a Cristo di un piccolo resto di veri credenti.

Il vero centro del Racconto, come di tutta la vita e di tutto il sistema di Solov'ev, è ancora una volta Cristo, l'unica forza capace di vincere il male e di impedire che il bene fatto dall'uomo vada disperso o tradito.

Di Lui, poco prima di cominciare a scrivere sull'Anticristo, Solov'ev aveva detto in una delle sue poesie più belle:

"Egli è qui adesso; e tra l'effimera vanità, nel torrente torbido delle ansie della vita, tu possiedi un segreto onnigioioso: impotente è il male, ed eterni noi siamo: Dio è con noi".



Solov'ev a colloquio con Tolstoj; ritratto



Manoscritto (1895)

ARTE

“Opera d’arte è ogni rappresentazione sensibile di qualsiasi oggetto o fenomeno dal punto di vista del suo stato definitivo, ossia alla luce del mondo futuro”
(Il significato universale dell’arte, 1890)

Nel sistema di Solov’ev, l’arte, insieme all’amore, è la forma suprema della creatività umana, attraverso la quale l’umanità contribuisce alla trasfigurazione dell’universo.

La libertà dell’artista e il primato dell’arte non si oppongono alla presenza di Dio nella vita dell’uomo, anzi vi si accordano perfettamente e la esigono: l’opera dell’artista è un’opera quasi sacramentale, il cui scopo, la bellezza, è quello di spiritualizzare la materia e di dare eternità alle sue manifestazioni individuali.

Ovviamente, per Solov’ev, tale compito si può realizzare sulla terra solo sotto forma di prefigurazioni; ma l’essenza della bellezza resta sempre quella di creare un rapporto di solidarietà e compenetrazione reciproca tra la materia e lo spirito, così che il bello è appunto “la forma sensibile del bene e della verità”.

Secondo Solov’ev, l’arte vive esclusivamente di un’ispirazione dall’alto, rispetto alla quale il poeta si pone in un puro ascolto che costituisce la sua libertà: se è voce di questo altro, il poeta non è più schiavo

delle proprie fantasie né delle imposizioni del potere, non è più isolato né assorbito dalla massa anonima, ma instaura in questo rapporto costitutivo la dimensione propriamente comunionale dell’atto artistico e di ogni atto conoscitivo.

L’amore stesso, al di là della sua riduzione a pura sessualità o a vago spiritualismo, è “generare nella bellezza”, creare un rapporto tra gli amanti nel quale questi si accompagnano nel comune percorso della salvezza, per trasfigurare la materia e realizzare l’immagine di Dio che ciascun essere porta dentro di sé e che ne costituisce la bellezza infinita.

L’amore, l’affezione per l’immagine di Dio riconosciuta nell’altro, è così una delle tante forme di integrazione che Solov’ev coglie nella vita umana e che propone come via di comune realizzazione dell’unità che costituisce l’essere.

L’uomo, infatti, “può creativamente restaurare l’immagine di Dio nell’oggetto vivo del proprio amore solo se nello stesso tempo restaura effettivamente questa immagine anche in se stesso”.

Arte e amore sono dunque pieni, liberi e autenticamente umani nella misura in cui sono il riconoscimento della presenza di un altro che regge e guida il destino dell’uomo.



Vrubel, “La Principessa Cigno” (particolare), (1909)

ANTICRISTO

“Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità.” (*Tre dialoghi*, 1900)

Il cuore del sistema di Solov'ëv è la sua sensibilità a Cristo: è nell'unità di Cristo che l'uomo trova la propria verità. Fuori di questa unità si ha soltanto la distruzione dell'uomo.

Solov'ëv constata questo fatto nella sua ricostruzione della storia della filosofia, nell'attività per la riunificazione della Chiesa e nella sua dottrina morale.

La grande, tenebrosa figura dell'ultima opera di Solov'ëv, l'Anticristo, è appunto l'illustrazione di questa certezza.

L'Avversario, attaccando Cristo o semplicemente non riconoscendolo, non nega Dio ma nega l'uomo.

La caratteristica principale dell'Anticristo è che non si presenta come un malvagio privo di scrupoli morali o come un materialista ateo; è piuttosto un grande filantropo e uno strenuo ecologista, un accanito pacifista e uno spiritualista convinto.

L'unico suo difetto, agli occhi di Solov'ëv, è che non crede in Cristo e nella sua risurrezione, e quindi

professa tutte le sue idee e i suoi valori come dei principi astratti puramente naturali, per ciò stesso incapaci di dare all'uomo concreto un'autentica salvezza.

Il difetto dell'Anticristo è che professa tutte le idee e i valori di Cristo senza Cristo: è per questo che “in fondo non è buono”. Convinto credente, propone una fede che non è l'avvenimento di un incontro reale con Dio, ma la sua riduzione ideologica a un idolo costruito dall'uomo; promette di eliminare i limiti della natura umana compresa la sua mortalità, e invece offre soltanto l'abolizione dell'umanità, costretta a rinunciare alla propria libertà.

L'Anticristo, tra l'altro, è una sorta di prefigurazione di tutte le tentazioni totalitarie del XX secolo e della loro pretesa di sostituire alla realtà dell'uomo creato da Dio un nuovo essere, che non è la salvezza del vecchio uomo, ma il frutto di un'ingegneria sociale.

Invincibile per chi accetta che si possa parlare dei valori di Cristo senza Cristo, l'Anticristo è sconfitto dalla semplice evocazione del Suo nome e della Sua realtà.



Luca Signorelli, "L'Anticristo", Duomo di Orvieto (1499-1504)